

“L’architettura è principalmente un raffronto con la città”

I principi della morfologia urbana e il contributo scientifico di Aldo Rossi all’analisi e allo studio della città

DOI: 10.48255/J.U.D.15.2021.020

Antonio Labalestra

DICAR Dipartimento di Scienze dell’Ingegneria Civile e dell’Architettura, Politecnico di Bari
E-mail: antonio.labalestra@poliba.it

“Architecture is primarily a comparison with the city”

The principles of urban morphology and Aldo Rossi’s scientific contribution to the analysis and study of the city

Keywords: Aldo Rossi, IUAV, Carlo Aymonino, Saverio Muratori

Abstract

Between the end of the fifties and the beginning of the seventies, studies and researches on the city multiplied in Italy. The principles of building typology in relation to urban morphology and the development of the city become, in this context, the central elements for the elaboration of both the architectural project as a scientific act, as well as a broader theoretical reflection on the role of the architect in the construction of urban space and society. These themes are at the center of the cultural debate regarding the opportunity for a reform of the teaching of the disciplines of the project and of the entire course of studies in architecture. This corresponds to the contingency of the enlargement of the number of enrolled students and the claims of the students with respect to a didactic system that dates back to the 1920s, when the first schools of Architecture were born in Italy under the aegis of the fascist government.

The intention of this paper is to dwell on the reconstruction of Aldo Rossi’s scientific contribution to the analysis and study of the city with respect to the cultural climate of the years in question.

Even today, seventy years later, the time span between the end of the fifties and the beginning of the seventies appears crucial for the Italian architectural culture, especially for the formulation and definition of the questions related to the theoretical principles of the urban morphology and its teaching.

Taking this into account, the hypothesis of our country specific contribution still seems extremely acceptable, as described by Manfredo Tafuri in his essay published in 1982 in the seventh volume of Storia dell’arte italiana edited by Federico Zeri and later repropounded in an independent and expanded version in Storia dell’architettura italiana published by Einaudi (Tafuri, 1982).

A contribution born in the cultural context of the Italian reconstruction after the Second World War: between antifascism, neorealism, scientific culture and the need for renewal. Between cognitive and ideal reality, as Italo Calvino wrote in

Ancora oggi, a settanta anni di distanza, il periodo di tempo compreso tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni settanta appare quanto mai decisivo per la cultura architettonica italiana, soprattutto per l’elaborazione e la definizione delle questioni legate ai principi teorici della morfologia urbana e del suo insegnamento.

Rispetto questa circostanza appare ancora largamente accettabile l’ipotesi di una specificità del contributo del nostro Paese, così come descritto da Manfredo Tafuri nel saggio edito nel 1982 nel settimo volume della Storia dell’arte italiana curato da Federico Zeri, poi riproposto in forma autonoma e ampliata nella storia dell’architettura italiana editata da Einaudi (Tafuri, 1982).

Un contributo che nasce nella temperie culturale dell’Italia della ricostruzione seguente alla seconda guerra mondiale: tra antifascismo, neorealismo, cultura scientifica e necessità di rinnovamento. Tra *realtà conoscitiva* e *ideale* – come scrive Italo Calvino sul “menabò” numero 10 dedicato alla scomparsa di Vittorini nel 1967 – riferendosi a quella dialettica stringente tra *progetto* e *utopia* (Tafuri, 1973) strettamente calzante anche nel descrivere la direzione in cui si muove simultaneamente la ricerca architettonica.

Due termini chiave questi ultimi, apparentemente antitetici, ma che nel preciso contesto storico sembrano frutto di un medesimo convincimento da parte degli architetti: quello di elaborare una formula persuasiva e programmatica che fosse spendibile per la definizione di un senso di futuro verso cui indirizzare l’attività culturale.

L’Italia, finita la guerra, si avviava a passi veloci sulle strade del progresso tecnologico e, anche nelle iniziative esperite nell’ambito delle discipline del progetto, dimostra la necessità dei principali attori della scena culturale di voler raccontare e di raccontarsi; di voler capire cosa stesse cambiando nel codice identitario della nazione. Se però sembra impossibile sottrarsi alla soluzione di continuità rispetto al ventennio mussoliniano, appare altrettanto palpabile l’aspirazione di un intero paese di lasciarsi avvolgere dal vento di quella modernità che, dagli anni trenta in avanti, aveva già trasformato la cultura internazionale.

Nell’ambito specifico dell’architettura i protagonisti del dibattito culturale sembrano riconoscersi solidali sugli stessi fondamenti etici cui si era basata la resistenza, ma appaiono al contempo piuttosto incerti rispetto la definizione di quei contenuti in cui si delineano sia le opportunità di gestione del costruito come forma di incremento dell’occupazione, sia le compromissioni tra i sistemi economici e speculativi.

Seppur nella ricostruzione storica di queste circostanze sembrano sempre più decisivi anche altri contesti, i due poli principali di queste vicende appaiono inequivocabilmente Roma e Milano.

Il primo intorno cui ruota l’eredità della lezione di Quaroni e Ridolfi, tutta orientata alla elevazione a norma linguistica di un lessico popolare, come dimostra l’esperienza del manuale dell’architetto (Quaroni, 1957; Muratore, 1974). Il secondo più intellettualmente votato alla rilettura dell’esperienza della modernità; ciò soprattutto in maniera funzionale alla definizione di un “metodo” che consentisse la lettura di una sua “continuità” con la tradizione identitaria del neoclassico lombardo nella prospettiva “ortodossa” intrapresa dalla Casabella di Rogers (Rogers, 1957).



Fig. 1 - Aldo Rossi, "Reliquie su un'antica carta francese" 1989. Acquatinta, 42,5 cm x 5,5 cm, esemplare proveniente da collezione privata.

Aldo Rossi, "Reliquie su un'antica carta francese" 1989. Acquatint, 42.5 cm x 5.5 cm, private collection.

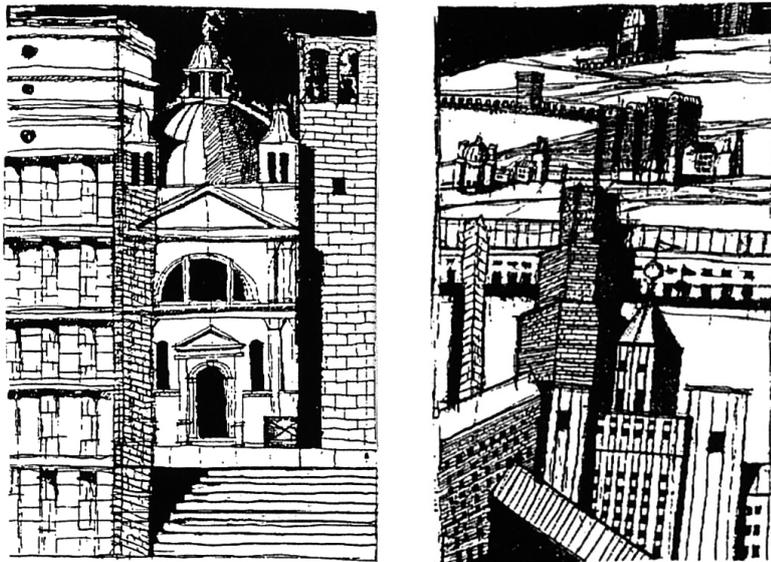


Fig. 2 - Aldo Rossi, schizzi preparatori "Quaderni azzurri", n.41, 1989.

Aldo Rossi, preliminary sketches, "Quaderni azzurri", n.41, 1989.

Ma se il più genuino contributo del gruppo di Rogers e dei casabelliani riguarda soprattutto il riconoscimento del ruolo della "storia della disciplina" rispetto al progetto – sia dal punto di vista teorico, sia come elemento basilare per la composizione – il più lucido contributo alla definizione di un vero metodo operativo è indubbiamente rintracciabile negli studi e nelle ricerche di Saverio Muratori sul rapporto tra tipologia edilizia e morfologia urbana. A partire da quelle condotte in maniera didattica sulle città di Roma e Venezia proprio agli inizi degli anni sessanta (Caniggia e Maffei, 1979).

Queste le circostanze in cui matura la necessità della definizione di una solida *teoria dell'architettura* e di una *scienza urbana* così come messo in luce, a partire dagli anni cinquanta da Muratori prima e da Caniggia dopo (Ieva, 2020). Un ambito in cui l'importanza della tipologia e la rilettura dei tipi come principi scientifici dell'architettura allude, chiaramente, ad un'accezione di schema vicino a quel "modello teorico" in uso nelle discipline scientifiche.

Lo studio analitico, fisiologico a sottrarre ogni grado di autonomia delle singole ricerche è legato, in questa circostanza, ad una rilettura di gran parte della tradizione costruttiva italiana ed è rivolto soprattutto all'uso operativo degli studi sulla forma urbana. Da una parte vi è dunque il ricorso ad un "tipo" *a priori*, riconoscibile in quanto consolidato attraverso un lungo sviluppo storico; dall'altra una interpretazione del processo di adattamento tipologico a cui il tipo è sottoposto, rispetto alle condizioni del luogo in cui si colloca, fino a determinare la struttura della crescita di un contesto.

La necessità di tale assoluta chiarezza teorica ha, ovviamente, una immediata ricaduta sull'insegnamento dell'architettura che fisiologicamente richiede di potersi riferire a dei principi saldi.

Principi rintracciabili, secondo il metodo muratoriano, proprio nella lettura a

the "menabò" Issue 10 dedicated to Vittorini's death in 1967 referring to that stringent dialectic between project and utopia (Tafuri, 1973), which also matches the description of the direction simultaneously taken in the field of architectural research.

Post-war Italy was rapidly moving towards technological progress, and also in the initiatives carried out within the design subjects, the main cultural stakeholders showed the need to tell stories and to tell people about themselves; to understand what was changing in the national identity code. If, on the one hand, it seemed impossible to avoid the solution of continuity with the previous twenty years of Mussolini's rules, on the other hand it was clear that the whole country longed for the modernity that had already been changing the international culture since the thirties.

In the specific field of Architecture, people playing a leading role in the cultural scene seemed to agree on the same ethical basis as the resistance, however, at the same time, they were rather uncertain about the definition of the contents where both the management opportunities for the built-up environment as a form to increase employment and the impaired economic and speculative systems emerged.

Although other contexts seem to be significant in the historical reconstruction of these circumstances, the two main centres of these events appear unequivocally Rome and Milan.

The former, resulting in Quaroni' and Ridolfi's lesson, was all oriented to the elevation of popular terminology to a language standard, as shown by the experience of the architect's manual (Quaroni, 1957; Muratore, 1974).

The latter was more intellectually devoted to the reinterpretation of the modernity experience, in particular with respect to the definition of a "method" that would ensure a "continuity" with the identity tradition of the Lombard neoclassicism in the Rogers' Casabella "orthodox" perspective (Rogers, 1957).

However, if, on the one hand, the most authentic contribution of Rogers' and Casabella's group concerns mainly the acknowledgement of the role of the "history of the disciplines" with respect to the project, on the other hand – with respect to the theory and the basis for composition – the most clear contribution to the definition of a real operational method can be found undoubtedly in Saverio Muratori's studies and researches on the relation between building typology and urban morphology, starting from the research conducted in a didactic way on Rome and Venice at the beginning of the 1960s (Caniggia and Maffei, 1979).

Under those circumstances the need for the definition of a solid Theory of Architecture and of an urban science arose, as highlighted, starting from the fifties, by Muratori first and then by Caniggia (Ieva, 2020). This dealt with a field where the importance of typology and the reinterpretation of types as architectural scientific principles was clearly referred to a concept of a model close to the "theoretical model" used in scientific disciplines. The analytical study aiming at making any individual research not independent was focused on a reinterpretation of most of the Italian building tradition and concerned particularly the operational use of the studies on urban form. Therefore, on the one hand, there was the use of a *a priori* "type", recognizable as it had consolidated through many years; on the other hand, there was an interpretation of the typological adaptation process of the type, taking into account site conditions and defining the

scope of the development of a context.

The need for an absolutely clear theory had obviously an immediate impact on the teaching of Architecture which was requiring fixed principles. Such principles could be found, according to Muratori's method, in a retrospective analysis of the urban organism and according to a practice which allows to decrypt the rules of engagement in order to turn them into options-operations and make the compositional activity a regulated and so a scientific process. At the beginning of the sixties various Italian universities investigated nearly simultaneously for the most appropriate way to identify the specific operations that lead to a project with the aim of conveying them to the students in the form of a method. From this perspective, the enclave built by Samonà in Venice seems to be the best context where to pursue this objective, also because of the presence of Carlo Aymonino's IUAV. Even by the end of the fifties, after having joined the experience of Neorealism with Ludovico Quaroni and Mario Ridolfi – for the Spine Bianche district in Matera (1954-1957) and the Tiburtino district in Rome (1950-1954) – Aymonino's research seemed to relaunch the design role as an attempt to reconcile the existing complexities and contradictions with the urban scale. An attitude that became real and concrete with the project of the Monte Amiata residential estate of Gallaratese in Milan (1967-1972), designed with Aldo Rossi's decisive contribution. The Gallaratese project can be considered somehow the concrete result of the research carried out in Venice on the foundations of the new urban science as well as the concrete response to the need for working on the built environment. As long ago as in 1962 in Rome, Aymonino had given a double course of composition – parallel to the one of Muratori – as Saul Greco's first assistant. By the end of 1963 he was appointed by Giuseppe Samonà to teach "Distributional characteristics of buildings" at the Istituto Universitario di Architettura Institute in Venice. He taught an experimental course based on a series of researches to be conducted accordingly by assistants and students. While introducing it, Aymonino himself explained that "its purpose is the revision of a series of cognitive-operational means (rules, regulations, typologies, standards, functional classifications, etc.) questioned in the light of the extended planning and the enriched History of Modern Architecture, which today offer the architect new and different scope of intervention and creation" (Various authors, 1964).

It is evident that the origin of this didactic approach is to be found in Muratori's Roman experience. However, Aymonino's approach to "questioning" leads this didactic experience to Samonà's complex system, enriching it with a strongly experimental value, based both on the reform of the traditional educational system and on "considering buildings distributive features as a constant update of the rules and possible architectural models". Within this context the role of the Roman architect became core to the teaching reform project suggested by Samonà (Mancuso, 2004). According to the Roman architect, morphology studies became an essential information support with respect to the education of the "new architect" as they were necessary both for understanding the architectural organisms development processes, during the first years of the courses, and as a critical review of the architectural compositional experience, during the final years of the course of study. However, in order to implement this knowledge exchange,

posteriori dell'organismo urbano e secondo una pratica che consenta di deciptarne le regole di ingaggio per poterle ridurre ad opzioni-operazioni attraverso le quali, l'attività compositiva, può divenire un processo regolamentato e, dunque, scientifico.

Agli inizi degli anni sessanta in vari atenei italiani, quasi contemporaneamente, ci si interroga sul modo più opportuno di chiarire proprio quelle operazioni che conducono al progetto con il fine di trasferirle, nella forma di un metodo, agli studenti.

Tra questi, l'enclave costruita da Samonà a Venezia, sembra il contesto migliore ove perseguire questo obiettivo anche in virtù della contingenza della comparsa allo IUAV di Carlo Aymonino.

Dopo aver aderito all'esperienza del Neorealismo con Ludovico Quaroni e Mario Ridolfi – per il quartiere Spine Bianche a Matera (1954-1957) e per il quartiere Tiburtino a Roma (1950-1954) – già con la fine degli anni cinquanta la ricerca di Aymonino sembrava rilanciare il ruolo del progetto come tentativo di conciliare le complessità e le contraddizioni esistenti alla scala urbana. Un'attitudine che diventerà tangibile e concreta con il progetto del complesso residenziale Monte Amiata del Gallaratese a Milano (1967-1972), progettato con l'apporto decisivo di Aldo Rossi. E proprio il progetto del Gallaratese può essere considerato, in qualche modo, il risultato concreto tanto della ricerca condotta a Venezia sui fondamenti della nuova scienza urbana, quanto della risposta concreta alla necessità di intervenire sul costruito.

Già nel 1962 a Roma, Aymonino aveva tenuto il corso sdoppiato di composizione – parallelo a quello di Muratori – come primo assistente di Saul Greco. Sul finire del 1963, viene però incaricato da Giuseppe Samonà di tenere quello di "Caratteri distributivi degli edifici" all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. L'insegnamento viene erogato come un corso sperimentale basato su una serie di ricerche da svolgersi concordemente tra assistenti e studenti. Lo stesso Aymonino, nel presentarlo, esplicherà che "ha per fine la revisione di una serie di strumenti conoscitivi-operativi (norme, regolamenti, tipologie, standard, classificazioni funzionali etc.) messi in crisi dall'estensione della pianificazione e dall'arricchimento della storia dell'architettura moderna, che pongono oggi all'architetto nuove e diverse dimensioni di intervento e di invenzione" (AA.VV., 1964).

È evidente che la genealogia di questa impostazione didattica sia da ricercarsi nell'esperienza romana di Muratori. Ma l'attitudine di Aymonino per la "messa in discussione" conduce questa esperienza didattica nel complesso sistema costruito da Samonà arricchendola di una valenza fortemente sperimentale, votata sia alla riforma del sistema di formazione tradizionale, sia ad "intendere i caratteri distributivi degli edifici come un continuo aggiornamento delle regole e dei possibili modelli architettonici".

Ed è proprio in questo ambito che il ruolo dell'architetto romano diviene centrale per il progetto di riforma dell'insegnamento portato avanti da Samonà (Mancuso, 2004).

Secondo l'architetto romano il contributo degli studi sulla morfologia divengono un supporto informativo indispensabile nella prospettiva formativa del "nuovo architetto" nella misura in cui risultano indifferibili sia alla comprensione dei processi di formazione degli organismi architettonici durante i corsi dei primi anni, sia come verifica critica dell'esperienza compositiva nel campo architettonico negli anni finali del percorso di studio.

Perché questo scambio di saperi possa attuarsi è però necessario ripercorrere l'esperienza del corso in relazione agli insegnamenti di Storia dell'architettura e di composizione architettonica; in questo modo secondo Aymonino si rende più naturale l'esercizio di cogliere la situazione contemporanea come momento di crisi del tradizionale rapporto città-campagna, ma anche come elemento di contraddittorio di un nuovo sviluppo urbano la cui sintesi sia costituita dalla possibilità di collocare in un quadro il più possibile esatto, l'intervento specifico dell'architetto.

Tutte le ricerche condotte durante il corso – raggruppate in sei gruppi tematici e condotte da altrettanti assistenti – si propongono infatti di spostare l'attenzione delle ricerche dai singoli organismi architettonici verso i problemi

organizzativo-distributivi che essi sottintendono.

In questo modo si rende possibile l'individuazione dei motivi della nascita, della formazione – nonché il loro enuclearsi all'interno di un sistema sociale-economico – di quelle "leggi" che ne hanno determinato la validità rispetto ai problemi posti dalla trasformazione della città speculativa.

Tra gli assistenti incaricati ad animare il corso, insieme a Costantino Dardi, Carlo Cristofoli, Pier Maria Gaffarini e Gianni Fabbri, viene invitato Aldo Rossi. Ed il ruolo dell'architetto milanese è senza dubbio quello che, più di tutti, porterà ad un avanzamento dell'idea di strutturazione del corso di Aymonino.

Un'evoluzione rispetto ai temi della riflessione dell'organismo urbano che si intrecciano con la genesi, la costruzione, la natura della selezione di testi che lo stesso Aldo Rossi edita per la Marsilio nella collana "Polis quaderni di architettura e urbanistica" (Vanini, 2012) e, soprattutto, con la struttura e con le chiavi concettuali del testo "L'Architettura della città" (Vasumi Roveri, 2010).

Alcune considerazioni di Aldo Rossi sulla morfologia urbana e la tipologia edilizia

"L'architettura è principalmente – consiste principalmente – in un rapporto con la città. Ho intitolato la mia ricerca principale "l'architettura della città" perché credo che senza una comprensione e un interesse dei problemi urbani non sia possibile la formazione dell'architetto. (...) in genere le questioni urbane sono studiate dal punto di vista sociologico o dal punto di vista della storia dell'arte. Queste questioni sono invece per noi prevalentemente architettoniche" (Rossi, 1972, q. 13).

Per Rossi, impegnato nel contesto accademico veneziano accanto ad Aymonino, proprio in questi anni matura l'idea che la città sia la traduzione di un pensiero rispetto i rapporti esistenti tra la tipologia edilizia e la morfologia urbana. Il suo impegno non è solo un passaggio centrale nella sua crescita personale di architetto ma, "il far luce su questa relazione", attiene alla costruzione di un metodo operativo trasmissibile che si traduce non nella elaborazione di risultati dogmatici quanto, piuttosto, sul progetto formativo di "insistere su quelle distinzioni e quelle definizioni che spesso introduciamo occupandoci di argomenti di questo tipo" (Rossi, 1972, q. 13).

A questo proposito il testo che Rossi scrive come contributo ai documenti didattici del corso di "caratteri distributivi degli edifici" tenuto da Carlo Aymonino, nell'anno accademico 1963-64, appare centrale nella ricostruzione di come questa idea maturi sia nella biografia personale dell'architetto milanese sia rispetto al suo impegno politico (Labalestra, 2019).

Il testo intitolato "Considerazioni sulla morfologia urbana e la tipologia edilizia" può essere considerato, oltre che il superamento delle ricerche teoriche condotte dallo stesso Rossi fino a quel momento, insieme alla élite dei casabelliani e sotto l'indirizzo di Rogers, la costruzione germinale di quel ragionamento che lo condurrà a postulare il suo testo più sostanziale e il suo più celebre contributo scientifico ai temi dell'analisi e dello studio della città (AA.VV., 1964, pp. 15-31). Per l'architetto milanese tra i due ordini scalari di costruzione del fatto urbano citati nel titolo – morfologia urbana e la tipologia edilizia – esiste una relazione che conduce direttamente alla determinazione fisica della città. Per l'autore nello studio di questa entità dinamica emergono due approcci differenti e concomitanti: uno che riguarda lo studio dei sistemi funzionali, sociali ed economici in quanto generatori dello spazio urbano – così come riportati nella letteratura di Weber, Cattaneo e di Engels – l'altro che intende la città come struttura di relazioni spaziali.

Ovviamente è quest'ultimo ad interessare maggiormente l'architetto milanese, il quale definisce la morfologia urbana non come la mera descrizione della città ma, piuttosto, ponendo proprio la sua descrizione al centro di un metodo che consente di giungere ad un linguaggio. Ad un idioma che permette di affrontare i fenomeni urbani che costituiscono il campo di studio con la concretezza che è propria delle scienze empiriche e, al contempo, di procedere nell'indagine con le cautele che sono proprie del metodo scientifico.

it is necessary to review the course experience in relation with the teaching of the History of Architecture and Architectural Composition; according to Aymonino, in this way, it is easier to see the contemporary situation as a moment of crisis of the traditional city-countryside relationship as well as a discussion element of a new urban development whose synthesis consists of the possibility of involving the architect as specifically and accurately as possible. All the researches carried out during the course – divided into six thematic groups and conducted by as many assistants – aimed at shifting the research focus from the single architectural structures to the underlying organizational-distributional issues. In this way it is possible to identify the reasons for the origin and the introduction – as well as the setting-out within a social-economic system – of the "rules" that made it valuable with respect to the issues associated with the change of the speculative city. Aldo Rossi was invited to teach the course as an assistant together with Costantino Dardi, Carlo Cristofoli, Pier Maria Gaffarini and Gianni Fabbri. His role was undoubtedly the one that would contribute most to promote Aymonino's structuring idea of the course. This caused an evolution of the topics regarding the consideration of the urban organism, including the origin, the structure, the nature of the selected texts that Aldo Rossi himself edited for Marsilio in the series "Polis quaderni di architettura e urbanistica" (Vanini, 2012) and, above all, the structure and the conceptual keys of the text "The Architecture of the City" (Vasumi Roveri, 2010).

Aldo Rossi considerations on urban morphology and building typology

"Architecture is primarily – consists primarily of – a relationship with the city. I titled my main research the Architecture of the City because I believe that architect education is not possible without understanding and get interested in urban issues. (...) urban issues are usually studied from a sociological perspective or with regard to Art History. These issues are essentially architectural to us" (Rossi, 1972, q. 13).

Rossi, who in that period was working in the Venetian academic context together with Aymonino, started thinking that the city is the translation of a thought about the existing relationships between building typology and urban morphology. His commitment was not only a core stage in his personal growth as an architect but, his idea of "considering this relationship" pertains to the creation of a transmittable operational method consisting not of the process of dogmatic results but of the educational project "focused on the differences and definitions that we often report when dealing with this kind of subjects". (Rossi, 1972, q. 13).

On this point, the text that Rossi wrote as a contribution to the didactic documents for the course "Buildings distributive characters" taught by Carlo Aymonino in the academic year 1963-64, appears key to the reconstruction of this idea both in his personal biography and with respect to his political commitment (Labalestra, 2019).

The text entitled "Considerazioni sulla morfologia urbana e la tipologia edilizia" can be considered not only the overcoming of the theoretical researches carried out until then by Rossi together with Casabella's elite under Rogers' guidance, but also the germinal development of the reasoning that will result in his most significant text and his most famous scientific contribution to the analysis and study of the city (AA.VV., 1964, pages 15-31). According to the Milan architect, there is

a relationship that leads directly to the physical determination of the city between the two building scalar orders of the urban space mentioned in the title: urban morphology and building typology. In his opinion, two different and concomitant approaches emerge while studying this dynamic reality: one that concerns the study of functional, social and economic systems as generators of urban space – as reported in Weber, Cattaneo and Engels' literature – and another one considering the city as a structure of spatial relations.

It's obviously the latter that the Milan architect is most interested in, as he defines urban morphology not as a simple description of the city but as a description that is the basis of a method to address simultaneously the study urban case with the pragmatism typical of empirical science and the caution of the scientific method.

The "Method of analogy" as a contribution to the analysis of the form of the city

Whereas Rossi's research in the sixties was intended to provide a methodology for the analysis of the urban context, as a method inherent in the drafting of the project, in the following decade his research will become more independent and personal. The reasons for this further change can be found in the "consequences" of the success of his theoretical text in 1966, in the development of the issues related to the study and analysis of the city, and in the impact of some vicissitudes of his life. In 1971, Rossi was banned from teaching because of his role as a "supporter" of the Politecnico di Milano students' political claims while the project for the Modena cemetery was completed. Therefore, Rossi completed the project that would make him famous all over the world just when he was banned from teaching because of his didactic methods. Although he was demotivated towards the academy context, he would accept the teaching opportunity in Zurich offered by Fabio Reinhart and Bruno Reichlin. In that scenario, while he was introducing the elements of the morphological and typological analysis in Switzerland – where the modernist culture was still predominant – he gave birth to a graphic work that "questions [...] the meaning of the house, the village, the area in connection with the architectural experience": the analogous city (Vitale, 1986, p.5).

Even if the author himself warns us about the risk of considering this work "the explanation of the analogous city", the work introduced at the Biennale di Venezia in 1976 constitutes to the writer a useful means to reconsider the whole city experience as it was reformulated throughout the author's works starting from the end of the sixties (Rossi, 1976).

The concept of the analogous city brought poetic dignity to the purely scientific considerations on the importance of architectural culture and somewhat reduced the dialectic between Muratori's scientific method and the "culture of doubt" promoted by Aymonino. However, in Rossi's synthesis, the considerations on typology and morphology are enriched with an analogy consideration which highlights the importance of the variation, the difference, the gap between a model and its copy. What caused this change in Rossi if compared to the early years in Venice is maybe a too complex question to discuss in a few lines. It is worth reminding that Aldo Rossi referred several times in his papers and public speeches to a Canaletto's work preserved at the Galleria nazionale in Parma, in order to make us grasp the formal logic of this work. The perspective used around the second half of 1550 shows

Il "metodo della analogia" come contributo alla lettura della forma della città

Se l'impegno di Rossi nel decennio degli anni sessanta è sicuramente nella direzione di fornire didatticamente una metodologia per la lettura dei fatti urbani, come pratica insita nella redazione del progetto, nel decennio successivo la ricerca dell'architetto milanese assumerà una direzione più autonoma e personale. Le ragioni di questo ulteriore cambiamento vanno probabilmente rilette sia in relazione alle "conseguenze" del successo del suo testo teorico del '66 e ad una maturazione delle tematiche legate allo studio e all'analisi della città, sia in riferimento all'impatto di alcune vicende personali.

Nel 1971 Rossi viene allontanato dall'insegnamento in ragione del suo ruolo di "fiancheggiatore" delle rivendicazioni politiche degli studenti del Politecnico di Milano, proprio mentre il progetto per il cimitero di Modena vede la luce. Dunque, proprio mentre è interdetto dall'insegnamento per i suoi metodi didattici, Rossi porta a termine il progetto che gli darà la notorietà internazionale. Una situazione che, pur demotivandolo dal rapporto con l'accademia non gli impedirà di accettare l'opportunità prospettatagli da Fabio Reinhart e Bruno Reichlin di insegnare a Zurigo. Proprio in questa circostanza, mentre introduce le nozioni di analisi morfologica e tipologica in una Svizzera ancora dominata dalla cultura modernista, vede la luce un lavoro grafico che "si interroga (...) sul significato che la casa, il villaggio, il territorio, hanno dentro l'esperienza dell'architettura": *la città analoga* (Vitale, 1986, p.5).

Seppur lo stesso autore ci metta in guardia rispetto il pericolo di considerare quest'opera "la spiegazione della città analoga" la tavola, presentata alla Biennale di Venezia del 1976, rappresenta per chi scrive, un panottico per rileggere tutta l'esperienza rispetto al tema della città, così come si era andata rielaborando nel percorso personale di questo autore a partire dal finire degli anni '60 (Rossi, 1976).

Il concetto di *città analoga* conferiva dignità poetica a delle considerazioni prettamente scientifiche sull'importanza della cultura architettonica e, in qualche modo, rappresenta la riduzione di una dialettica tra il metodo scientifico di Muratori e la "cultura del dubbio" professata da Aymonino. Nella sintesi propostane da Rossi però, la riflessione sulla tipologia e sulla morfologia, viene arricchita da una riflessione analogica in cui diventa importante la variazione, la differenza, lo iato tra un modello e la sua copia.

A cosa si debba questo avanzamento di Rossi rispetto ai primi anni di Venezia è forse un argomento troppo complesso da esaurire in poche righe.

Vale la pena ricordare a questo proposito che più volte nei suoi scritti e nei suoi interventi pubblici Aldo Rossi ricorre, nel condurci nel percorso logico formale di quest'opera, ad una opera del Canaletto conservata presso la Galleria nazionale di Parma. La prospettiva, realizzata intorno alla seconda metà del 1550, rappresenta una veduta urbana molto simile a numerosi soggetti già realizzati dall'artista veneziano.

Il dipinto raffigura un corso d'acqua attraversato da un ponte in un contesto cittadino. Le gondole, i burci e le altre imbarcazioni indicano chiaramente l'ambientazione nella città di Venezia. Ma gli edifici posti sulle rive sono in realtà chiaramente decontestualizzati. Si tratta, infatti, della Basilica e di Palazzo Chiericati, entrambe realizzate a Vicenza su progetto di Andrea Palladio. Al centro del dipinto campeggia il ponte di Rialto ma in una versione diversa da quella realizzata nel 1591 su progetto di Antonio da Ponte.

Il collegamento sembra piuttosto rispondere alle sembianze di quello proposto alla consultazione dallo stesso Palladio e poi riproposto in una tavola del terzo de *I quattro libri dell'architettura*.

Le tre architetture vengono però accostate e dipinte come se Canaletto volesse rendere un ambiente urbano da lui realmente osservato attraverso la camera ottica, come le sue numerose vedute della Serenissima.

Nel leggere questa opera, Rossi ci presenta i tre monumenti come gli elementi costitutivi di "una Venezia analoga la cui formazione è compiuta con elementi certi e legati alla storia dell'architettura della città".

Dunque, nonostante la traslazione geografica dei due edifici e l'inversione tra realtà e progetto del ponte, la città che ne scaturisce è proposta come as-

solitamente reale e necessaria.

Possiamo dedurre che per l'architetto milanese nel "capriccio" canaletiano si configura, dunque, un'operazione logico formale che ha la capacità di editare una costruzione teorica: un'ipotesi di una teoria della progettazione in cui gli elementi sono prefissati, formalmente definiti e che, nonostante questo, restituiscono il senso autentico di una ricerca formale.

Questa posizione ritorna nell'intera attività successiva di Aldo Rossi, soprattutto nella sua speculazione teorica e nei suoi disegni, in cui pone due interessanti questioni: la visione dell'architettura come problema conoscitivo e la ricerca di modelli che siano in grado di dare senso al progetto e, dunque, al mondo.

I due temi si intrecciano continuamente, poiché nel percorrere quella visione l'autore non intende misurare la capacità interpretativa sul piano della realtà materiale ma, piuttosto, sul piano della esperienza del mondo – sia personale sia collettiva – che si addensa attorno a nuclei d'immagini che animano la memoria: quella stessa memoria derivata dall'osservazione delle cose che fu la "più importante educazione formale", in grado di fornire gli strumenti, le forme, appunto, per i suoi progetti.

Il procedimento analogico caratterizzò la lettura metodologica di Aldo Rossi, tanto nella sua interpretazione della storia dell'architettura quanto nella sua attività di progettista. In tal senso, l'architettura e i suoi elementi divengono oggetto d'interesse rispetto la loro capacità di presentarsi utili alla rilettura della morfologia urbana, interpretando la forma dell'intero organismo sia nel suo significato storico sia utilizzandolo come strumento della progettazione.

Nel percorso conoscitivo di Aldo Rossi, la forma frammentaria diviene il tratto più evidente della città contemporanea, così l'analogia è assunta come strumento che consente all'architetto di trovare il significato e valorizzare i rapporti che legano città, storia e territori nella definizione della morfologia urbana.

Proprio questa relazione, insieme alla lettura della città come forma di pensiero, diviene la cifra con la quale Aldo Rossi sembra misurare il suo progetto e che rappresenta, ancora oggi, forse il più grande contributo di questo autore rispetto i principi della morfologia urbana. Questo nella misura in cui, l'esercizio del leggere i fatti urbani come frammenti di un intero consente di procedere, per deduzione, alla progettazione dell'architettura in relazione ad un luogo che è al contempo sia reale sia ideale.

Frammenti che nella loro autonomia "raccontano una storia, come le parti di un film, o di un fumetto" come sembra rivelarci l'incisione "Reliquie" (fig.1), stampata al Bostrico di Albissola Marina nel 1989 su indicazione di Rossi. (Rossi, 1989, q. 41).

Riferimenti bibliografici_References

- AA. VV. (1964) *Aspetti e problemi della tipologia edilizia. Documenti del corso di caratteri distributivi degli edifici. Anno Accademico 1963-1964*, Cluva, Venezia.
- Caniggia G., Maffei G. L. (1979) *Composizione architettonica e tipologia edilizia*, Marsilio, Venezia, 197.
- Ieva M. (2020) *Morfologia urbana e linguaggio nell'opera di Gianfranco Caniggia*, FrancoAngeli, Milano.
- Labalestra A. (2019) "La cultura comunista e la formazione del nuovo architetto negli anni Sessanta. Alcune considerazioni a margine di uno scritto inedito di Aldo Rossi", in *QuAD*, n. 2, 2019, pp. 53-73.
- Mancuso F. (2004) *Lo IUAV di Giuseppe Samonà e l'insegnamento dell'architettura*, Fondazione Bruno Zevi, Roma.
- Rossi A. (1976) "La città analoga", in *Lotus*, n.13, pp. 4-7.
- Rossi A. (1972) *I quaderni azzurri 1968-1992*, riproduzione anastatica a cura di F. Dal Co (1999), Electa/The Getty Research Institute, Milano.
- Muratore G. (1974) "Gli anni della ricostruzione", in *Controspazio*, n.3, pp. 6-25.
- Quaroni L. (1957) "Il paese dei barocchi", in *Casabella-continuità*, n. 215, p. 24-32.
- Rogers E. N. (1957) "Ortodossia dell'eterodossia", in *Casabella*, n. 216 pp.2 e sgg.
- Tafuri M. (1982) *Storia dell'architettura italiana. 1944-1985*, Einaudi, Torino.
- Tafuri M. (1973) *Progetto e utopia*, Laterza, Bari.
- Vanini F. (2012) *La libreria dell'architetto. Progetti di collane editoriali (1945-1980)*, FrancoAngeli, Milano.
- Vasumi Roveri E. (2010) *Aldo Rossi e L'architettura della città. Genesi e fortuna di un testo*, Umberto Allemandi, Torino.
- Vitale D. (1986) "Introduzione", in Rossi A. (1986) *La costruzione del territorio, uno studio sul Canton Ticino*, CLUP, Milano.

an urban view very similar to the one used by the Venetian artist in many previous works.

The painting shows a bridged waterway in a city setting. The gondolas, the "burci" and the other boats clearly recall the city setting of Venice. But the buildings along the shores are clearly decontextualized. They are actually the Basilica and Palazzo Chiericati, both built in Vicenza under Andrea Palladio's design. In the middle of the painting there is the bridge Ponte di Rialto in a different version from the one made in 1591 according to Antonio da Ponte's design. It seems to recall the features of the work suggested for consultation by Palladio and then reintroduced in a painting of the third of I quattro libri dell'architettura. However, the three architectures are juxtaposed and painted as if Canaletto wanted to show an urban environment that he actually observed, just like his many views of the Serenissima. In analysing this work, Rossi describes the three monuments as the constituent elements of "an analogous Venice shown with specific elements related to the history of the city architecture". Therefore, in spite of the geographical transmigration of the two buildings and the inversion between the reality and the bridge design, the city shown is absolutely real and necessary. Therefore, we can deduce that, to the Milan architect, Canaletto's "whim" shows a logical-formal intention, which suggests a theoretical construction: the assumption of a design theory with preset and formally defined elements which emphasize the authentic sense of formal research. This assumption reappears in all Aldo Rossi's following works, especially in his theoretical speculation and in his drawings which suggest two interesting ideas: the idea of Architecture as a cognitive problem and the search for models that can give a meaning to the project and, therefore, to the world. These two ideas are continuously interconnected since, pursuing them, the author does not intend to measure the interpretative ability based on material reality but on the experience of the world – both individual and collective – that can be found in images that jog a memory: the memory coming from the observation of things that was the "most important formal education" able to provide for the means, i.e. the forms, for his projects. The analogy procedure was the hallmark of Aldo Rossi's methodological approach, both in his interpretation of the history of Architecture and in his activity as a designer. In this respect, Architecture and its elements become object of interest as they are useful for the reinterpretation of urban morphology, showing the form of the whole organism both in its historical meaning and as a design means. In Aldo Rossi's cognitive approach, the fragmentary form becomes the most evident feature of the contemporary city, so analogy is used as a means that allows the architect to understand the meaning and enhance the relationships between cities, history and areas in the definition of urban morphology. This relationship, together with the concept of the city as a form of thought, became the code Aldo Rossi used to measure his project and today constitutes maybe his greatest contribution to the principles of urban morphology, as it considers urban facts as fragments of a whole making it possible to proceed by deduction to the architectural design in relation to a both real and ideal place. Fragments that individually "tell a story, like the parts of a movie or of a comic strip" as the engraved inscription "Reliquie" (fig. 1) printed at the Bostrico in Albissola Marina in 1989 under Rossi's directions, seems to reveal. (Rossi, 1989, q. 41).